28CUL02A2807 ZALLCALL 12 21:38:29 07/27/98

Un saggio di Gasparini

Piccoli atti ma illuminanti ai «margini» della sociologia

Che cosa può accomunare fenomeni all'apparenza così eterogenei quali l'attesa, il dono, il silenzio, la sorpresa o il viaggio? Nulla, se non il fatto che essi possono venire considerati ambiti *interstiziali*: ossia affratellati da uno «stare fra», cioè dall'essere tutti in una certa misura degli intervalli marginali, i quali sembrano alludere ad una condizione liminare di scarso riconoscimento e rilievo, che li ha quasi sempre condannati alla disattenzione dei sociologi.

Sul viaggio è stato ben scritto copiosamente, ma non dalla prospettiva interstiziale, ed anche sul silenzio, sebbene soprattutto in chiave mistica o filosofica (a questo proposito rimane esemplare *L'esercizio del silenzio* di Rovatti). Nell'ottica della psicologia sociale va ricordato almeno il contributo di Schwartz in merito all'attesa. Ancora, sul dono resta fondamentale *Lo spirito del dono* di Godbout e Caillé; tuttavia mancava soprattutto in Italia un'analisi volta a cogliere in uno sguardo d'insieme i caratteri squisitamente interstiziali di tutti questi aspetti. Una lacuna che in parte ha contribuito a colmare Giovanni Gasparini tramite *Sociologia degli interstizi* (Bruno Mondadori, pagine 192, lire 17.000), una riflessione inedita su cinque aree solo apparentemente di scarso rilievo rispetto all'esperienza socio-relazionale, in quanto esse risultano illuminanti (sia pure per contrasto, come impone il loro statuto marginale) intorno ai valori, i tabù e le trasgressioni che agitano la realtà sociale alle soglie del duemila.

Così il viaggio viene colto da Gasparini solo in quanto elemento interstiziale dell'erranza attraverso lo spazio ed il tempo. Ma è un andare oscillante tra pendolarismi e itinerari vacanzieri stereotipati, il quale - soprattutto nel turismo di massa che lo banalizza appiattendolo a livello di mero consumismo - si presta a divenire cartina di tornasole per il suo essere modello «di una cultura postmoderna in cui prevalgono rapporti sociali frammentari e discontinui». Inoltre, a differenza del passato, il viaggio si vuole sempre più celere, poiché ciò che conta è la meta, e ogni attesa è avvertita come evento negativo, causa l'enfasi posta dalla «cultura temporale dominante» sull'efficienza e la smania di abolire ogni spreco di tempo.

E se oggi il silenzio rappresenta il grande assente, ucciso da tv e inquinamento acustico sempre più invasivi, forse è la realtà interstiziale della sorpresa a creare maggiore imbarazzo, essendo vissuta come inquietante proprio per il suo irrompere a tradimento negli schemi programmati alterandoli e «producendo conseguenze e reazioni che non sono a priori precisabili». Ma non amiamo più la sorpresa solo quando scorgiamo in essa l'imprevisto che vanifica ogni pianificazione e svela il bisogno ossessivo di controllo, tipico di tutte le società altamente tecnologiche.

Venendo quindi al dono, Gasparini denuncia come questo fenomeno sia stato indagato quasi esclusivamente nell'ambito delle cosiddette società primitive: mentre il suo carattere di atto gratuito (si pensi ai donatori di sangue o al volontariato) mostra come non tutto è concepibile in termini di mercato, essendo i doni indici di relazioni irriducibili a rapporti di valenza economica. Infatti il dono «ha una sua logica che non corrisponde a quella della razionalità coerente ma non per questo si può considerare irrazionale»; come un'etica della solidarietà e dell'empatia non s'oppone ma piuttosto travalica quella basata sulla ragione strumentale, oggi imperante.

Francesco Roat

Recuperati in Italia e restituiti alla Svizzera gli importanti dipinti trafugati dalla Chiesa nel '93

Alla cattedrale di Coira ritornano i trittici rubati

Il trittico con fondo oro del tardo-gotico risalente al 1450 circa è stato recuperato in Italia e restituito alla Svizzera

ROMA. La cattedrale di Coira, in Svizzera, riavrà i suoi dipinti rubati nel '93. L'annuncio riveste i caratteri dell'ufficialità. Alla sede del ministero dei Beni culturali il vicepremier Walter Veltroni siede accanto al generale Roberto Conforti. Tratti e modi gentili da signore d'altri tempi, occhio vigile, lo si potrebbe immaginare anche in un'aula universitaria a discettare di arte, di conservazione, di restauro. Nella realtà, il generale Conforti guida lo speciale Nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, un piccolo ma preparatissimo gruppo conosciuto a livello internazionale che lavora al recupero delle opere d'arte rubate. L'occasione è speciale anche per il luogo (le sale del ministero dei beni culturali) in cui avviene l'annuncio del ritrovamento degli importantissimi dipinti, un «privilegio» concesso in due sole altre occasioni: il recupero delle tele di Morandi e Severini e quello, recente, di due Van Gogh e di un Cézanne sottratti alla Galleria nazionale d'arte moderna.

Le quattordici preziose tavole che compongono i trittici rubati nell'ottobre del '93 risalgono a diversi periodi compresi tra la metà del Quattrocento e la metà del Cinquecento. Si tratta di 24 «fondi oro» dipinti su entrambi i lati che dal Cantone dei Grigioni avevano preso la strada dell'Italia, per essere poi ritrovati nell'hinterland ferrarese dopo anni di indagini. Accanto a Veltroni e Conforti siede anche l'ambasciatore della Svizzera Dante Martinelli venuto a ringraziare l'Italia e a riportare a casa il tesoro d'arte. Il valore artistico «inestimabile», sottolinea l'ambasciatore, in questo caso, si mescola a quello religioso e simbolico. Non solo perché la cattedrale di Coira, da almeno duecento anni, è diventata il simbolo dei cattolici del luogo ma perché le tavole rubate nel '93 sono tra le poche testimonianze pittoriche di ispirazione cattolica sopravvissute alla riforma protestante in quello che è l'attuale cantone dei Grigioni. Il recupero e la restituzione delle opere sana, perciò, «una ferita per la Svizzera e per tutti», ha sottolineato Veltroni.

L'ANNUNCIO dato dal ministro Veltroni e dal generale Conforti. Le opere rubate nel '93 ritrovate nel ferrarese

È il generale Conforti a ricostruire la complicata pista seguita nelle indagini a partire da quelle prime segnalazioni fatte all'Italia dalla polizia svizzera e dall'Interpol. Il modo in cui, la notte tra il 6 e il 7 ottobre del '93, furono tagliate le sbarre della porta di accesso alla cripta che conduce nella cattedrale sono il primo elemento investigativo. «Il modus operandi e il tipo di opere rubate consigliavano di indirizzare l'attenzione su persone già note nell'ambiente dei furti d'arte a soggetto religioso». La pista conduce in Italia. Sei opere vengono subito individuate in provincia di Ferrara, a Torre Fossa. Il tempo passa ma il luogo dove sono le altre rimane avvolto nel mistero anche se i tre autori del furto sono già stati individuati. Due, nel frattempo, muoiono. L'unico superstite alla fine confessa ma dice anche di non sapere dove siano nascosti i preziosi dipinti, nel frattempo ceduti ad un'altra organizzazione criminale. Pedinamenti, intercettazioni, informatori portano gli uomini di Conforti e i carabinieri di Ferrara, alla fine, sul luogo giusto. Le opere mancanti «sono state fatte ritrovare sul bordo di una strada statale nel ferrarese, ben conservate, avvolte in coperte e ricoperte da cartoni». Quelle opere che raffigurano la vita della Vergine e dei Santi, San Lorenzo, santa Caterina, san Biagio - frutto dell'incontro tra l'arte del Nord Italia, le suggestioni di Lotto, la cultura tedesca e austriaca - erano diventate troppo ingombranti per i trafficanti d'arte: troppo clamore attorno al furto di Coira e troppa pressione investigativa. Le tavole, dipinte su entrambe le facciate, erano state tagliate probabilmente per metterle in circolazione come pezzi a sé, tecnica spesso applicata per le opere ecclesiastiche.

LE TAVOLE di grande valore artistico e religioso risalgono a differenti periodi del Quattrocento e Cinquecento

Ora le opere - ritrovate in buone condizioni - partiranno per la Svizzera dopo i primi interventi conservativi già fatti dal nostro istituto centrale per il restauro. La restituzione - ricorda il vicepremier - «servirà a rinsaldare i vincoli tra Italia e Svizzera». Vincoli di collaborazione ma - implicitamente - anche di reciprocità. Investigatori italiani si trovano in questo momento nel paese elvetico per una rogatoria su migliaia di pezzi archeologici di provenienza italiana fermi al «porto franco» di Ginevra e «sui quali le autorità svizzere stanno dando grande collaborazione». L'ambasciatore ricorda i passi avanti nelle intese tra Stati in materia di recupero delle opere d'arte. Ma non sempre i rapporti tra i paesi crocevia dei traffici illeciti sono pacifici: Italia, Svizzera, Inghilterra, a volte anche Olanda, Belgio e Stati Uniti. Mentre - da New York, a Londra, da Mosca a Parigi - sono ben pochi i musei che hanno adottato un codice deontologico che faciliti la restituzione di opre d'arte a volte rubate regolarmente ma la cui provenienza è illecita. Per l'Italia, paese particolarmente esposto al furto d'arte soprattutto nelle chiese, il bilancio non è tutto negativo. Metà delle opere d'arte trafugate sono state recuperate e, anche per effetto dei nuovi sistemi di sicurezza, i furti si sono ridotti. Intanto si annunciano nuove iniziative culturali: l'apertura di alcune sale di palazzo Barberini, una mostra su Picasso alla Galleria nazionale d'arte moderna, in arrivo da Cracovia la «Dama con l'ermellino» di Leonardo che sarà a Roma, Firenze, Milano. Infine, a dicembre, l'apertura delle nuove sale degli Uffizi.

Vichi De Marchi

A LONDRA

Tornano i disegni erotici di Lennon

I tempi sono cambiati e ora Londra è pronta a ospitare presso la Gallery 27 quella mostra di opere erotiche di John Lennon che venticinque anni fa fu subito chiusa al pubblico dalla polizia di Scotland Yard perché giudicata scandalosa. Il pubblico potrà ammirare dal primo settembre sette litografie provenienti dalla collezione che Lennon ideò nel 1969 come dono di nozze per Yoko Ono. I fan potranno acquistare le opere autografate per 3.500 sterline (circa 10,5 milioni) ciascuna. Lennon si diplomò all'istituto d'arte di Liverpool nel 1960 e parallelamente alla sua carriera musicale, continuò sempre a cimentarsi con la pittura. Nella galleria londinese di Cork Street, insieme alle litografie di Lennon, verranno esposti anche ritratti eseguiti da Ronnie Wood, il chitarrista dei Rolling Stones, opere del leggendario jazzista Miles Davis, dipinti di Tico Torres, batterista dei Bon Jovi, e acquarelli di John Lurie del gruppo Lounge Lizard.

A MOSCA

Arte dal mondo al museo Puskin

Per festeggiare i cento anni della fondazione, il museo Puskin di Mosca ha organizzato dal 31 luglio al 20 agosto una grande mostra con opere provenienti da 21 musei di nove paesi, fra cui l'Italia e il Vaticano, e collezioni come quelle della regina Elisabetta. Per «Musei del mondo amici del Pushkin» sono stati riuniti 59 capolavori di Rembrandt, Goya, El Greco, Monet, Matisse, Van Gogh, Picasso, Filippo Lippi e Paolo Veronese. Fra le opere italiane esposte, una splendida «Madonna con bambino» di Filippo Lippi, l'«Allegoria della battaglia di Lepanto» del Veronese e un «Buon pastore» di epoca paleocristiana proveniente dai Musei Vaticani. Dopo la rivoluzione, e con lo spostamento della capitale a Mosca, il Puskin divenne il principale destinatario delle opere d'arte straniere che i privati erano costretti a cedere. Il Puskin oggi è anche un grande centro della cultura che organizza concerti, concorsi di pittura e mostre di tutti i tipi. Da oltre due anni, una delle sale è riservata all'esposizione permanente dell'«Oro di Priamo», i tesori che Heinrich Schliemann recuperò da Troia. Scomparsi per decenni negli archivi segreti, i gioielli di Troia hanno rivisto la luce nell'aprile del 1996, innescando un contenzioso fra Russia e Germania per la restituzione dei «trofei di guerra», le opere d'arte portate via da Berlino dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Un libro di Roberto Esposito su un concetto che oggi sembra dimenticato oppure rivive deformato

Comunità, legame invisibile da vivere come dono

La filosofia politica la concepisce spesso come difesa di ciò che è proprio, dell'identità. In origine invece era pensata come un obbligo a dare.

Forse mai come in questi ultimi anni l'idea di comunità è circolata con una certa insistenza nel dibattito filosofico-politico, non solo italiano. Eppure, non c'è nulla di più rimosso da esso. Potrebbe sembrare paradossale, ma è così. Basta leggere l'ultimo libro di Roberto Esposito per convincersene (*Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, pp. 157, L. 22.000).

Un libro che, scorrendo genealogicamente la semantica del termine, ci mostra il vuoto, gli intervalli, i silenzi che l'attraversano. Secondo Esposito, infatti, la comunità a differenza di quanto si pensa, non rimanda ad una proprietà, ad un territorio, ad una identità etnica o religiosa da difendere. No. L'idea di comunità rimanda, piuttosto, ad un vuoto, ad un atto di generosa donazione, ad un debito verso gli altri. Ed è proprio questo debito che ci mette in relazione con la nostra costitutiva e imprescindibile alterità rispetto anche a noi stessi.

Sostanzialmente, scrive Esposito, oggi l'idea di comunità appare abbandonata a un doppio destino: a quello della dimenticanza, della cancellazione e al destino della deformazione.

Dimenticanza, poiché il crollo del comunismo ha prodotto come un vuoto di pensiero, un gorgo in cui la questione della comunità sembra essersi inabissata nella vergogna e nel discredito. Dall'altro lato, al rischio della dimenticanza corrisponde quello della deformazione: l'idea di comunità ritorna immiserita, ridotta alla pura difesa dei particolarismi di piccole patrie chiuse e murate nei confronti del loro esterno.

In questa alternativa tra dimenticanza e deformazione, la comunità rischia di trasformarsi o in un deserto o in una fortezza. In un deserto, in quanto essa viene totalmente cancellata; in una fortezza, in quanto viene concepita come difesa di un piccolo spazio, come difesa di ciò che è proprio, senza nessun connotato universalistico. Per Esposito, invece, l'idea di comunità richiede oggi uno sforzo di pensiero che interrompa, che buchi questa opacità del doppio destino. Ecco perché il suo libro è una sorta di *anamnesis*, un tentativo per riportare l'attenzione su qualcosa che ci è sottratto. Su qualcosa di cui tendiamo a non avvertire neanche più il problema. Ma in che direzione fare questo tentativo? Con quale linguaggio è oggi possibile reinterrogare in maniera radicale la comunità? Non con quello della filosofia politica della comunità: né con quello del neocomunitarismo americano, né con quello delle etiche della comunicazione, né con quello della sociologia tedesca della comunità. Meno che mai con il linguaggio della tradizione comunista.

Questi linguaggi, secondo Esposito, tendono a leggere il tema del «comune» nei termini della proprietà, dell'appartenenza. Ma il «comune» è esattamente il rovescio del «proprio». Se sfogliamo un qualsiasi vocabolario vediamo che è comune ciò che non è proprio, ciò che rimanda ad altro. Invece, tutte le filosofie contemporanee della comunità, in maniera diversa, certo, tornano a legare il tema della comunità alla semantica del *proprium* dell'identità, dell'appartenenza.

Per spezzare questo cortocircuito, Esposito in questo libro ha fatto un giro più lungo che prende alle spalle la filosofia politica moderna e contemporanea attraverso un punto ad essa esterno. Un punto che Esposito ha rintracciato nella terminologia latina del termine *communitas*. In sintesi: questo *munus* della comunità, non è costituito da un pieno, da una proprietà, da una identità, ma era originariamente pensato come un vuoto, un dovere, un dono, un obbligo a dare. Pensato come qualcosa che non rafforza i soggetti, ma li espropria, li svuota.

Per cui tutta la filosofia politica moderna e contemporanea si pone questo problema: come immunizzare l'individuo dalla minaccia del vuoto? È a partire da Hobbes che la filosofia politica moderna cerca di immunizzare l'individuo da questo rischio della comunità: uno degli esempi classici è il liberalismo. Tuttavia vi sono una serie di pensatori (Kant, Rousseau, Heidegger, Bataille, Canetti, Arendt) che avvertono invece il carattere nichilistico di tale immunizzazione, per cui ripropongono il tema della comunità.

Ma questi pensatori corrono sempre un rischio: quello di rovesciare il pensiero della comunità in un nuovo mito della comunità. E ciò accade ogni volta che quel vuoto del *munus* viene riempito da un contenuto etnico, nazionale, razziale, come è accaduto in Heidegger con il nazismo, quando ha riempito quel vuoto con i caratteri del popolo tedesco.

Giuseppe Cantarano

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità Oggi

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma